COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 17 Gennaio

SERIE C/M UNICA

Olympia Comiso, il 2024 inizia col piede sbagliato

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Calabria amara per la Multiprestito Olympia Comiso che chiude con una sconfitta il girone d'andata del campionato di basket di C Unica e perde l'occasione di agganciare la vetta della classifica giacché l'Alfa Catania ha avuto il buon gusto di perdere anch'essa. Al cospetto di una Dierre Reggio Calabria piuttosto in palla, l'Olympia ha espresso un gioco farraginoso, i giocatori hanno spesso cercato soluzioni improbabili, cedendo alla tentazione del tiro dal perimetro piuttosto che pazientare qualche secondo e far girare la palla per trovare conclusioni più agevoli e sicure.

Questa volta, la squadra allenata da Massimiliano Farruggio ha concesso più del lecito anche sotto i tabelloni, soprattutto ha consentito a Laganà e Mikulis di recuperare molti palloni in attacco mentre Barrile è stato implacabile al tiro. Contro la Dierre Reggio Calabria, l'Olympia ha forse giocato la partita meno convincente della stagione. Eppure non può certo dirsi d'essere stata travolta. Il -8 finale è più che dignitoso, e va rilevato che i calabri sono una buona squadra.

Nonostante la non eccelsa giornata, la squadra comisana, peraltro sempre sotto nell'arco



della gara, nell'ultima frazione di gara era risalita da 54-40 a 62-58 a circa cinque minuti dalla fine sospinta da Andrea Farruggio e Carmelo Iurato e 66-61 il punteggio a circa 2' dal termine. Poi, però, i padroni di casa hanno ripreso in mano le redini del match. L'Olympia ora è terza con 20 punti, a due lunghezze di distanza dalla coppia di testa Catania e Catanzaro, quarto posto l'Invicta (16) e quinta la Dierre (14). Sabato l'Olympia ancora a Reggio Calabria, gioca con la Stingers. ●

COMISO

Servizio civile, istanze entro il 15

Il sindaco Maria Rita Schembari rende noto che il Comune avvierà nel 2024, due progetti di Servizio civile universale per un totale di trenta posti. In particolare, si tratta del progetto denominato "Co.Mi.So. - Comunità, Meraviglia, Identità, Sociale" che prevede l'impiego di dodici operatori volontari, e del progetto "Pedibus" per il quale si richiedono diciotto operatori volontari. Istanze entro le ore 14 del 15 febbraio.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/01/17/politica/ragusa-fioccano-le-adesioni-al-comitato-per-la-ferrovia-comiso-catania/

https://www.ragusaoggi.it/mercato-ortofrutticolo-di-comiso-si-realizza-videosorveglianza-e-piazzale-coperto/

https://www.ragusaoggi.it/opportunita-di-servizio-civile-per-30-persone-due-progetti-del-comune/

https://corrierediragusa.it/2024/01/16/collegamento-ferroviario-diretto-e-veloce-tra-gli-aeroporti-di-catania-e-comiso-per-una-rete-intermodale-anche-con-il-porto-di-pozzallo/

https://www.lasicilia.it/ragusa/servizio-civile-il-comune-di-comiso-attiva-due-progetti-2011707/

https://www.nuovosud.it/articoli/226651-cultura-catania-ragusa/ferrovia-tra-aeroporti-comiso-e-catania-dipasquale-pd

Infrastrutture. All'organismo creato dal Comune dicono sì i Cinque Stelle, l'on. Dipasquale e Territorio

Adesioni in massa al comitato per la ferrovia Ragusa-Catania

RAGUSA. Numerose le adesioni al nuovo comitato ferrovia Ragusa-Catania annunciato nei giorni scorsi dal Comune di Ragusa.

Tra queste, il m5S, come evidenziano la deputata regionale Stefania Campo e il coordinatore provinciale Federico Piccitto, insieme al consigliere comunale Sergio Firrincieli. «Il m5s sta lavorando ad un collegamento reale, stabile e intermodale, con l'aeroporto di Catania, con il porto di Pozzallo e, soprattutto, con le stazioni ferroviarie di Catania e di Ragusa». «Un'azione politica portata avanti, innanzitutto in seno alla commissione Trasporti della Camera, dai nostri deputati del movimento 5 Stelle, Paolo Ficara prima, e Luciano Cantone a seguire, che sono riusciti a far passare un atto di indirizzo di modifica dell'originario tracciato che in origine prevedeva una linea Ragusa-Monterosso-Vizzini senza collegamento con l'aeroporto di Comiso. Riteniamo che il coinvolgimento e l'impegno da parte di più soggetti su questo ambizioso progetto e su una prospettiva comune di sviluppo infrastrutturale sia un valore aggiunto ed un elemento fondamentale per la riuscita dello stesso».

Sulla tematica è intervenuto anche il parlamentare regionale del Pd Nello Dipasquale: «Del collegamento stabile in treno dalla città di Comiso allo scalo etneo se ne parla ormai da tempo e fin dal primo momento ho dato la mia disponibilità a sostenere il progetto per quanto di mia competenza. Per questo ritengo che la nascita di un comitato a supporto di questa idea sia utile». «Certo - aggiunge - viene un po' d'amarezza pensando che per avere un'infrastruttura pubblica necessaria si debba ricorrere alla costituzione di un comitato piuttosto che vedere l'azione propositiva dei Governi, nazionale o regionale. Il tema della mobilità, purtroppo, è un tasto dolente di questo Governo regionale di destra che, in ormai più di sei anni, non è ancora riuscito a trovare nuove risorse per le infrastrutture». Adesioni al comitato anche dal movimento Territorio. Lo rende noto Mario Cutello, segretario provinciale e primo cittadino di Chiaramonte Gulfi. «La nostra provincia ha fame di opere pubbliche in grado di collegarci ai centri più popolosi dell'Isola - spiega - e una tratta ferroviaria che colleghi direttamente i due aeroporti potrebbe davvero fare la differenza».

L. C.

L'ANALISI DEL PD SUL GOVERNO SCHIFANI

«Le opposizioni sono maggioranza fuori dall'Ars»

PALERMO. «Al di là degli slogan il governo Schifani non ha prodotto nulla di quello che aveva ipotizzato. Il governatore era venuto all'Ars dicendo che era parlamentarista, ma in Assemblea regionale non l'abbiamo visto neppure nelle ultime ore della finanziaria. Sono tanti i temi messi nel dimenticatoio dal governo, come il diritto alla salute, con un centrodestra interessato a dividersi le poltrone».

È l'analisi politica del capogruppo del Pd all'Ars, Michele Catanzaro, fatta in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni assieme ai parlamentari Dem Nello Dipasquale, Mario Giambona, Ersilia Saverino, Valentina Chinnici, Fabio Venezia, Tiziano Spada e Dario Safina.

«Il bilancio di questo primo anno - ha continuato Catanzaro - non può che essere negativo per il governo e le aspettative non sono buone considerato che questo esecutivo sta andando avanti solo per slogan elettorali, perché si accinge a entrare nella campagna elettorale per le europee con diversi assessori candidati. Chi governa non dovrebbe guardare alle elezioni ma al mandato ricevuto dai siciliani».

Catanzaro insieme con il deputato Nello Dipasquale hanno sottolineato poi come: «Il dialogo tra le opposizioni all'Ars continuerà, dobbiamo proseguire il confronto con M5s e Sud chiama Nord portandolo all'esterno del Parlamento e nei territori, parlando di temi. Non è pensabile andare da soli alle prossime competizioni elettorali, questa coalizione parlamentare è stata costruita grazie all'arroganza del governo Schifani e del centrodestra. Il gruppo del Pd all'Ars ha assunto una posizione creando un fronte comune con le altre forze di minoranza, ovviamente le scelte politiche saranno assunte dal partito. Al momento le opposizioni all'Ars sono maggioranza fuori dal Palazzo, questo è certo».

Per il capogruppo Pd, infine: «Il governo Schifani pensava di licenziare la finanziaria nel più breve tempo possibile, accusando l'opposizione di volere giocare di rimessa per ostruzionismo e demagogia, cosa che non abbiamo fatto dimostrando grande senso di responsabilità e dando un enorme contributo nelle commissioni di merito e soprattutto nella Bilancio migliorando molte norme. Rivendichiamo il ruolo avuto dalle opposizioni, abbiamo fatto in modo che la finanziaria fosse fatta in Assemblea regionale, il cui ruolo è centrale. Se all'Ars siamo minoranza fuori dal Parlamento siamo maggioranza».

Autonomia differenziata, FdI migliora la legge di Calderoli

Tensioni in maggioranza. La modifica: dopo i Lep, più fondi alle Regioni che non l'hanno chiesta

SIMONETTA DEZI

ROMA. Il ddl Calderoli sull'Autonomia differenziata arriva in Aula al Senato ed è subito scontro a Palazzo Madama e in piazza. Battaglia storica della Lega, presentato come pilastro del programma di governo, il provvedimento infiamma il dibattito politico, con le opposizioni che fanno fronte comune e promettono una battaglia senza sconti dentro e fuori i palazzi. Il Pd e i 5S, in concomitanza con l'avvio dei lavori, chiamano la piazza, con i sindaci del Sud in testa. Manifestazioni in una trentina di città in tutta la penisola, anche davanti alle prefetture al grido di «No alla legge Spacca Italia». Elly Schlein e Giuseppe Conte al Pantheon a Roma si passano il testimone con chi ribadisce: «No alle disuguaglianze, No alla frammentazione della Repubblica», come si legge su uno degli striscioni portati in piazza della Rotonda.

Il centrodestra tira dritto verso il via libera definitivo, che vorrebbe si concretizzasse già in settimana, e respinge le quattro pregiudiziali presentate da Pd, M5S, Avs e Iv. Esito scontato. Ma a leggere la cronaca della giornata, lo scontro sulle riforme non è solo quello tra maggioranza e opposizione. Anche all'interno dei partiti di governo la tensione sale, mentre l'Autonomia differenziata si avvia a grandi passi verso l'approvazione definitiva e in commissione Affari costituzionali si stringono i tempi sul premierato. Le due riforme incrociano di nuovo in Senato i loro percorsi: la prima sostenuta dalla Lega, che vuole portare a casa maggiore autonomia regionale; la seconda da Fratelli d'Italia che punta all'elezione diretta del premier. Le opposizioni su questa "staffetta" continuano a lanciare lo stesso "J'accuse" di «indecente baratto tra i due partiti». «Per ottenere l'elezione diretta del presidente del Consiglio, Meloni accetta di votare l'autonomia differenziata della Lega che sfascia il Paese», accusa il capogruppo del Pd, Francesco Boccia. Gli fanno eco i 5S: «Un disastro per la Sanità, una bomba che spaccherà il Paese». Enrico Borghi, capogruppo Iv, parla di «un patto leonino, l'autonomia differenziata deve procedere come pegno da pagarsi al partito del vicepremier Salvini». La preoccupazione di cristallizzare senza migliorare un'Italia che ha già due velocità serpeggia anche nel centrodestra, tanto che l'azzurro Maurizio Gasparri precisa: «Forza Italia garantisce il Sud». La riforma andrà avanti e «i Lep e tutti i livelli di assistenza dovranno essere garantiti per evitare che ci siano Regioni di serie A e B».

Per appianare gli attriti, prima di arrivare in Aula è necessario un vertice di maggioranza con il ministro Calderoli, il padre di questa riforma, che alla fine benedice i due emendamenti di modifica di FdI con i quali si chiede che, una volta che verrà approvato il provvedimento con i Livelli essenziali di prestazione (Lep), le risorse verranno aumentate anche per le altre Regioni che non hanno chiesto l'Autonomia. E ciò «al fine di scongiurare disparità di trattamento». Il ministro li «benedice» e chiosa: «Mi sembra che il trenino delle riforme stia andando».

FdI, con il presidente della commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni, commenta: «Grazie a FdI il provvedimento è migliorato», «questa riforma non viola la Costituzione, la applica». Poi spiega: «Le nostre proposte mirano a stabilire un principio già partendo dall'articolo 1: ci deve essere la coesione nazionale e l'eliminazione delle differenze che purtroppo persistono tra Nord e Sud, centro e periferia. Ricordo ai critici di sinistra che la messa a punto di queste misure non è un fatto discrezionale che si è inventato il centrodestra, ma un obbligo costituzionale previsto da 20 anni e che è rimasto inattuato». ●

Parte la protesta dei sindaci del Sud Decaro (Anci): «Pure il Pd ha la colpa»

VINCENZO CHIUMARULO

BARI. Si sono radunati nelle piazze di una trentina di città, in molti casi davanti alle prefetture, per protestare contro il disegno di legge dell'Autonomia differenziata che darebbe il «colpo di grazia» a un Sud «già penalizzato» da politiche che «sottraggono ciò che gli spetta». Nel giorno in cui il ddl è approdato in Senato, gran parte dei 160 sindaci che aderiscono alla rete "Recovery Sud", per la maggioranza del Pd e del M5S, hanno manifestato annunciando di essere pronti a un «referendum abrogativo» della riforma messa a punto dal ministro leghista Roberto Calderoli. Gli organizzatori assicurano che i presìdi sono stati organizzati anche in città del Nord, in collaborazione con il tavolo "No all'autonomia differenziata": a Torino, Milano, Bologna, Trieste, Padova, oltre che a Napoli, Potenza e Bari, sindacati, associazioni, partiti politici e comitati hanno espresso contrarietà a quella che ritengono sia una «istituzionalizzazione delle diseguaglianze territoriali».

Il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro, ha partecipato alla manifestazione nel capoluogo pugliese, spiegando che «l'autonomia differenziata», che rischia di impoverire la «parte del Paese che è già povera», è «anche colpa» del Pd, «della mia parte politica: se non avessimo dato attuazione alla riforma del titolo V della Costituzione per inseguire la Lega - ha precisato - oggi non staremmo parlando del decreto Calderoli». Allora, ha esortato, «non sbagliamo un'altra volta, lo dobbiamo alle nuove generazioni dei Comuni del Sud del nostro Paese».



TRATTATIVA NEL CENTRODESTRA

Terzo mandato per i governatori solo uno spiraglio dai meloniani s'attende la scelta per la Sardegna

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. La Camera dà il primo via libera alla quinta riforma della prescrizione in 19 anni. I deputati, con 173 sì e 79 no, approvano la proposta di legge a prima firma Pietro Pittalis (Fi) che, però, è stata riscritta in commissione Giustizia grazie agli emendamenti dei relatori Enrico Costa (Az) e Andrea Pellicini (FdI). Il testo, che ora deve passare al Senato, potrà essere applicato anche ai casi in corso, non solo a quelli futuri, grazie al principio del "favor rei".

Il testo prevede una sospensione della prescrizione di 24 mesi dopo la sentenza di condanna di primo grado e di 12 mesi dopo la conferma della condanna in Appello. Se la sentenza di impugnazione non arriverà nei tempi previsti, la prescrizione riprenderà il suo corso e si calcolerà il precedente periodo di sospensione. Anche in caso di successivo proscioglimento o annullamento della condanna in Appello o in Cassazione, il periodo in cui il processo è stato sospeso si calcolerà ai fini della prescrizione. È, insomma, un ritorno sostanziale alla legge approvata nel 2017 con Andrea Orlando (Pd) ministro della Giustizia, pur essendo stata bocciata in Aula la proposta di modifica che riproponeva tout court il ritorno alla legge dell'allora Guardasigilli Dem. «Noi, infatti - spiega così Pellicini la bocciatura - abbiamo migliorato quel testo introducendo la norma che consente, nel caso in cui la sentenza d'appello non arrivi nei tempi previsti dalla nuova legge, di calcolare ai fini della prescrizione anche il tempo intercorso».



Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, anche ieri nel mirino delle opposizioni in Aula alla Camera

In Aula sono stati respinti anche tutti gli emendamenti che puntavano ad escludere dal nuovo conteggio che «accorcia di molto i processi penali», come osserva il capogruppo Pd in Commissione Giustizia, Federico Gianassi, reati gravi come i morti sul lavoro, il caporalato, il disastro colposo, il revenge porn, la tortura. Ma sono stati respinti anche la richiesta del Pd di fare tornare il testo in Commissione e proposte di modifica come quella del M5S che in realtà «contiene la tesi sostenuta dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, di fare decorrere il termine della prescrizione dal giorno dell'iscrizione della notizia di reato» e non più da quello della commissione del fatto. Bocciata l'idea Pd di monitorare l'applicazione del "Pnrr" sulla prescrizione, che passa, però, come ordine del giorno. Durissimo l'attacco del M5S che, con Stefania Ascari, accusa il centrodestra di «indebolire la legislazione Antimafia» e di puntare a una «giustizia classista». «Se questo testo diventerà legge - osservano i Dem Gianassi e Debora Serracchiani - sarà caos nei tribunali e i processi rallenteranno inevitabilmente, visto che i tempi della prescrizione dovranno essere ricalcolati a mano, fascicolo per fascicolo», non essendo stata recepita la richiesta dei presidenti delle Corti d'Appello, contenuta in una lettera a Nordio, di inserire nel progetto di legge una norma transitoria per «salvare i processi in corso». I gruppi parlamentari hanno presentato 20 ordini del giorno, alcuni dei quali respinti come quelli che chiedevano un impegno del governo per evitare che si continuasse ad abbattere la mannaia della prescrizione su processi come quelli della strage di Viareggio o del Ponte Morandi. Scontro in Aula tra Serracchiani e Delmastro che, sempre solo ai banchi del governo, esulta con le agenzie per l'approvazione del testo.

SCONTRO CON LE OPPOSIZIONI

Giustizia: dalla Camera via libera alla riforma della prescrizione Delmastro esulta prima del voto

MICHELA SUGLIA

ROMA. Un altro giorno di tensione alternata a tattica che non allenta il braccio di ferro che da settimane tiene sul ring il centrodestra. L'incognita maggiore è la Sardegna ancora "orfana" di un candidato unico della coalizione, a meno di una settimana dalla presentazione delle liste e delle urne che si apriranno il 25 febbraio. L'accordo sembra un miraggio anche se non si può escludere che un confronto sia stato accennato tra Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini a margine o nelle pause del Consiglio dei ministri delle 18. Tutti restano comunque in silenzio, compreso il leghista che annulla la sua intervista serale al Tg2.

Sul futuro dell'isola si gioca apparentemente la partita più aspra: tra la Lega, che non cede sul suo governatore uscente Christian Solinas, e Fratelli d'Italia altrettanto ferrea su Paolo Truzzu. Il sindaco di Cagliari, che è un meloniano con buone chance di spuntarla, si limita a un commento amaro che rende l'idea dello stallo in corso e di una decisione in standby da Roma: «Avrei fatto a meno di vedere la Sardegna al centro del dibattito nazionale in questi giorni, dovrebbe entrarci per altre questioni». In silenzio anche Solinas, così come resta in attesa il Partito sardo d'azione che lo sostiene e che ha confermato il suo nome nel simbolo depositato.

Ma dietro al nodo sardo, e alle candidature nelle altre quattro Regioni al voto, restano rivalità e fibrillazioni interne che si intrecciano con il terzo mandato dei governatori. Considerata l'ancora di salvezza della Lega, che potrebbe così garantirsi il Veneto nel 2025 con la conferma di Luca Zaia per altri cinque anni, sarebbe di fatto, si ragiona in ambienti parlamentari del centrodestra, la merce di scambio tra leghisti e meloniani.





Il meloniano Rampelli e l'uscente Solinas

A maggior ragione nel giorno in cui dal partito della premier sembra aprirsi uno spiraglio. Protagonista Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera e storico "colonnello" di FdI: non solo rilancia Truzzu e azzarda che «sul suo nome sono certo che ci sarà tutta la coalizione». Ma aggiunge che si può «anche discutere» dello stop al vincolo dei due mandati per i presidenti di regione e per sindaci. Parole che spiazzano un po' il partito, che non ha mai nascosto le sue riserve sul tema. Successivamente in Fdi si cerca di fare chiarezza ribadendo, in ragionamenti off, che la posizione di Fratelli d'Italia viene decisa dagli organi collegiali, e non da un singolo deputato. In più si fa notare che essere pronti a discutere di un allungamento dei mandati non significa condividere in toto la richiesta. Altro indizio dei malumori profondi nella coalizione potrebbe essere il rinvio, al prossimo Consiglio dei ministri, della norma che avrebbe sdoganato il terzo mandato per i sindaci dei Comuni tra 5mila e 15mila abitanti. La modifica dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali avrebbe dovuto essere nel pacchetto che comprende l'election day tra Europee e amministrative. E invece se ne riparlerà alla prossima riunione. Ufficialmente i tempi lunghi imposti dalla cabina del Pnrr e poi dalla vertenza sull'ex Ilva, che hanno preceduto il Consiglio dei ministri, hanno fatto allungare i tempi. Ma più voci di maggioranza leggono lo slittamento come voluto. Nessuna fretta - secondo quella lettura - per una novità che non riguarderebbe comunque i governatori, ma che potrebbe aprire un varco che lascia speranze anche sulle regioni.

Al momento, comunque, appare difficile che Fdi, in forte ascesa proprio nel Nord Est possa accettare, a un anno di distanza, di far blindare alla Lega un territorio come il Veneto.